

Il corteo in difesa della 194.  
«No alle minacce contro la legge sull'interruzione di gravidanza»  
**La protesta delle donne invade Milano**  
Più di 100 mila in piazza: «Aborto, libere di scegliere». Ma Unione e Cdl si  
spaccano  
Querzè, Soglio, Stella

**dal Corriere - 15 gennaio 2006**

«Siamo uscite dal silenzio». E hanno invaso la città: più di 100 mila donne hanno partecipato ieri alla manifestazione in difesa della legge sull'aborto. Hanno reclamato «libertà di scelta» e chiesto garanzie sui consultori. Polemiche politiche: mentre Nando Dalla Chiesa ha chiesto «più autonomia dei cattolici» della Margherita, Patrizia Toia ha difeso la scelta di non partecipare. Dissidi anche in Forza Italia, dopo che Tiziana Maiolo ha detto di «condividere lo spirito della manifestazione».

«Libere di scegliere». Milano invasa dalle donne  
In più di centomila dalla Centrale al Duomo. Nel corteo anche tanti uomini  
Armando Stella

Piazza del Duomo si riempie lentamente. Quando Ottavia Piccolo saluta dal palco «le donne che lottano per i loro diritti», la coda del corteo non ancora è sbucata dallo scalone della metropolitana davanti alla stazione Centrale. «Siamo cinquantamila» alle quattro del pomeriggio, «quasi ottantamila» un'ora dopo, anzi «più di duecentomila» (anche se la questura ne conta poco più della metà) quando il segretario generale della Cgil Lombardia, Susanna Camusso, prende il microfono per ultima e si appella ai politici, tutti, senza distinzione di partito: «Guardate questa piazza e tenetene conto». Perché, come avverte uno striscione che svetta più in alto degli altri, «le donne votano di pancia». L'invito era in tre parole: «Usciamo dal silenzio». La manifestazione in difesa della legge sull'aborto ne ha aggiunta una quarta a completare lo slogan: «Siamo uscite dal silenzio» con trecento pullman, treni speciali e voli da tutt'Italia. Partiti, associazioni, sindacati di Milano, Genova, Firenze, Roma, Catania, Palermo. Migliaia di donne, la maggioranza, di tutte le età: quelle che erano in piazza anche nel 1978 e si sono mobilitate per il referendum del 1981, insieme alle loro figlie e alle nipoti. Ma anche uomini, in rottura con il passato, «perché oggi la battaglia in difesa delle libertà è comune», spiega il leader dei Cobas, Piero Bernocchi.

Il corteo lascia piazza Duca d'Aosta alle 14,30 sulle note di Hey Joe e Wish you were here.

Un salto nel passato. Slogan contro la chiesa e contro il governo, musica e cori. Sulle vetrine di via Manzoni è tutto in saldo, «ma i nostri diritti non sono in vendita», dice battagliera la signora Giovanna Pollina, 57 anni e un cartello con scritto «No alla chiusura dei consultori» sulla schiena.

Il corteo gonfia piazza del Duomo. Sul palco si avvicendano Assunta Sarlo, la giornalista del Diario che ha dato il via all'iniziativa, la scrittrice Carmen Covito, le attrici Alessandra Ceccarelli, Maddalena Crippa, Anna Bonaiuto e Debora Villa. Poesie e messaggi di donne. Ottavia Piccolo legge una lettera in cui Franca Rame ricorda la sua sofferenza («abortire non è come fare la messa in piega»). Karina Scorzelli, mediatrice culturale cilena che lavora nei consultori spiega «l'importanza dell'informazione e dell'accompagnamento soprattutto per le straniere». Paolo Hendel («unico uomo ammesso sul palco») elogia «le donne che vanno per la loro strada, facendo scelte di

coscienza, ignorando schieramenti e indirizzi politici». Poi porta come esempio il ministro Stefania Prestigiacomo e Veronica Lario in Berlusconi, complimento bipartisan dopo le stoccate ai ministri Buttiglione, Giovanardi e Storace.

Gli applausi partono da tre generazioni di donne. «Abbiamo lottato tanto per ottenere la 194 e ci troviamo ancora a difendere una legge che funziona, nonostante i sabotaggi», accusa dietro gli occhiali Barbara Bertolotti, 81 anni, metalmeccanica in pensione. Si ricorda bene quando «gli aborti clandestini costavano 500 mila lire» e non fa un passo indietro dal giorno in cui ha votato no al referendum. Francesca, 17 anni, studentessa del liceo «Volta» ha qualche ricordo in meno ma «tanta ammirazione per le donne che si sono battute per i miei diritti». Perché si può essere «favorevoli o contrari alla 194, ma è fondamentale che venga rispettata la libertà di scelta». Una sfida: «Pensiamo non solo a difendere le conquiste ottenute in passato, ma anche di estendere lo Stato laico», spiega Cristina Gramolini di Arcilesbica. «In questi giorni tutti dicono che non vogliono più cambiare la legge 194», conclude Susanna Camusso. Ecco: «La consideriamo la nostra prima vittoria».

Aborto e maternità: Unione e Cdl spaccate

Dalla Chiesa: più autonomia dei cattolici. Toia: non accettiamo lezioni Lupi: tutelare la vita.

Maiolo: condivido lo spirito della manifestazione

Elisabetta Soglio

Escono dal silenzio anche i malumori interni alle coalizioni. E si comincia dalla Margherita: le donne della Provincia di Milano e Monza del partito di Rutelli non si sono presentate ieri alla manifestazione per la difesa della 194 «che si caratterizza soprattutto come una forzatura perché punta solo a difendere una legge che nessuno vuole abrogare».

Durissimo il commento di Nando Dalla Chiesa, leader cittadino della Margherita, che ieri ha sfilato incontrando lungo il corteo i colleghi Roberto Caputo e Pierluigi Mantini: «La Margherita non è un partito cattolico, né clericale. Non possiamo restare neutrali di fronte a chi vuole fare della 194 un totem da abbattere: e poi non possiamo tornare indietro rispetto ad una legge di 25 anni fa, approvata quando al governo c'era la Dc». Dalla Chiesa insiste sulla necessità che il mondo cattolico «ribadisca la sua autonomia in politica, come chiedono anche molti cattolici impegnati nei partiti e anche nelle file della Margherita».

Ma l'europarlamentare Patrizia Toia, responsabile provinciale della Margherita, ribatte: «Il documento è stato condiviso da molte donne del nostro partito, da Emanuela Baio Dossi a Maria Grazia Fabrizio. Nessuna nostra collega ha contestato i contenuti che abbiamo sottolineato: e, soprattutto su questioni del genere, non abbiamo bisogno di essere riprese e interpretate da uomini». Dopo l'attacco a Dalla Chiesa, l'enunciazione del principio: «Questa manifestazione è inopportuna perché punta l'accento su un concetto di difesa, il cui presupposto è un attacco che in realtà non c'è stato. Nessuno di noi contesta la legge 194: chiediamo però che si ponga il problema non in modo riduttivo parlando di aborto, ma parlando di maternità. Come si tutelano le donne che vorrebbero avere un figlio nella nostra società?».

Il concetto è condiviso dall'onorevole Maurizio Lupi, cattolico di Forza Italia: «Non abbiamo mai chiesto la revisione della 194 che è una legge dello Stato. Ma va rispettato lo spirito della 194 anche nella parte di difesa e tutela della vita. Tutta questa mobilitazione finisce solo con il favorire uno scontro puramente politico». Eppure Tiziana Maiolo, assessore di Forza Italia, alla manifestazione ci sarebbe andata. «Non l'ho fatto — spiega — soltanto perché non ne ho accettato la connotazione politica e elettoralistica. Ma lo spirito e i contenuti sono del tutto condivisibili». Altra posizione quella di Ombretta Colli, lei pure di

Forza Italia e candidata sindaco indipendente: «Sono andata in manifestazione ed era importante esserci. Certo, pensavo che partecipassero più donne normali, delle società civile: diciamo così che si erano un po' organizzate...». Altri aspiranti sindaco hanno sfilato ieri per la difesa della 194: in corteo si sono visti i candidati alle primarie del centrosinistra, Dario Fo, Bruno Ferrante, Milly Moratti e Davide Corritore.